

Terroristi on line, ecco l'antidoto «Virus spia nei loro smartphone»

Ok dei giudici alla legge sul Trojan di Stato. Ora tocca al Parlamento

BATTAGLIA APERTA

Nel decreto dell'esecutivo intercettazioni senza limiti L'Aula protestò: ritirato

Alessandro Farruggia

LA LOTTA alla galassia jihadista che infetta il web ha bisogno di tutti gli strumenti tecnologici disponibili. Compresi quei «trojan di Stato» - i captatori informatici, software spia che si installano in telefonini, tablet, computer e silenziosamente ne prendono il controllo - che una recente sentenza delle sezioni unite della Cassazione ha parzialmente autorizzato per procedimenti relativi a criminalità organizzata e terrorismo ma che hanno urgente bisogno di una normazione. Come osservò il Garante della Privacy, Antonello Soro nella recente relazione al Parlamento «le tecniche d'indagine vanno potenziate avendo ben chiaro quale sia il grado di libertà cui si può rinunciare senza divenire schiavi del terrore: come nel caso dei software spia, è ineludibile l'esigenza di delimitare i presupposti per applicare certe tecnologie». Il governo ci aveva già provato con il decreto legge del febbraio 2015 recante «misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale». Ma il provvedimento, che modificava l'articolo 266 bis del codice di procedura penale, era troppo sbilanciato dato

che stabiliva che «è consentita l'intercettazione anche attraverso l'impiego di strumenti o programmi informatici per l'acquisizione da remoto», senza limiti e per qualsiasi reato.

IL PARLAMENTO protestò e il governo ritirò il provvedimento, per riformularlo. Adesso un parlamentare ex Scelta Civica e ora nel gruppo misto, Stefano Quintarelli, esperto di informatica che fu tra i parlamentari contrari al testo originario, ha presentato un nuovo testo che autorizza i captatori prevedendoli solo per terrorismo, gravi reati associativi, pedofilia, prostituzione minorile, omicidio, rapina, estorsione, sequestro di persona ma anche reati di pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e delitti informatici. E stabilendo altre garanzie.

ADESSO il provvedimento andrà calendarizzato e discusso e vedremo se il governo presenterà un suo testo. Di certo il tempo stringe, anche se sul fronte del web non siamo all'anno zero. Dal febbraio 2015 il decreto antiterrorismo post Charlie Hebdo ha dato un primo giro di vite all'attivismo jihadista sul web. Integrando quanto già previsto dall'articolo 7 bis del decreto legge del 2005 varato a seguito degli attentati terroristici di Londra, si perfezionano le misure di contrasto all'utilizzo delle reti telematiche per finalità di istigazione e di proselitismo. In partico-

lare con il comma 1 si prevede l'aumento della pena della reclusione per i reati di istigazione e apologia del terrorismo, quando tali fatti sono commessi attraverso strumenti telematici e informatici. Il comma 2 prevede l'istituzione di una black list dei siti internet utilizzati per le attività terroristiche. Il comma 3 prevede l'obbligo per i provider di inibire l'accesso ai siti individuati con provvedimento della autorità giudiziaria, mentre al comma 4 viene introdotta la possibilità per il pm che procede di ordinare ai fornitori dei servizi di hosting di rimuovere i contenuti jihadisti.

LA POLIZIA postale, che ha una apposita task force di 20 operatori che lavora 24 ore su 24, fa già oggi un enorme lavoro (200 spazi virtuali monitorati ogni mese) con contatti continui con Interpol ed Europol (che ha attivato una unità di segnalamento Internet) e con i Paesi aderenti alla convenzione di Budapest del 2001, dai quali ottenere il congelamento di siti esteri. Ma le problematiche sono enormi (una su tutte, la traduzione) e le risorse per l'analisi dei dati limitate. Servirebbero dieci volte tante risorse per far fronte adeguatamente a un nemico infido e sfuggente, anche se molte indagini hanno mostrato che già oggi il jihadista sul web rischia di finire nella rete della polizia postale. Ma con i trojan di Stato, ben calibrati, ci sarebbe una arma in più. Potentissima.

(1. continua)

«Pericolo elevato in Italia» Roberti: serve più politica

«La minaccia terroristica in Italia è alta, gli strumenti giudiziari non bastano, serve la politica», così il procuratore nazionale anti terrorismo Franco Roberti



**Il Garante
della privacy**

**Antonello Soro:
potenziare le tecniche di
indagine, tenendo chiaro
il grado di libertà cui si
può rinunciare essere
schiavi del terrore**





Polizia postale

La task force della polizia postale è composta da venti operatori che lavorano 24 ore al giorno e monitorano 200 spazi virtuali ogni mese



Focus

Il Califfato

L'esercito del Califfo Al Baghdadi può contare su circa 6mila uomini in Libia, mentre nel territorio siriano e iracheno i miliziani sono 25mila

Foreign fighters

Sono oltre 30mila gli stranieri provenienti da 100 Paesi che hanno allargato le file dell'Isis. Di questi, 250 sono americani, 750 britannici e 1.800 francesi

80 milioni al mese

Lo Stato Islamico può contare su entrate mensili per 80 milioni di dollari, in gran parte da tassazioni e vendite di petrolio e gas, riporta uno studio Usa

Cento espulsioni

Il ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Nella lotta al terrorismo nel 2016 oltre 500 arresti, più di 800 indagati e un centinaio di espulsi di cui sette Imam che facevano predicazioni violente»

Sfida di Anonymous

La rete di hacker del collettivo Anonymous ha dichiarato guerra all'Isis: migliaia le mail di estremisti islamici rubate e altrettanti i profili tracciati sui social network

Pagine oscurate

La legge anti terrorismo prevede la chiusura dei siti web legati al jihadismo, nuovi tipi di reati contro i lupi solitari, il ritiro dei documenti ai sospetti, pene fino a sei anni per i foreign fighters

«Basta omertà»

Il senatore della Lega Nord, Giacomo Stucchi, presidente Copasir: «Stop a omertà e collusione, le comunità islamiche collaborino per prevenire gli attentati. In primis sono loro che devono muoversi»